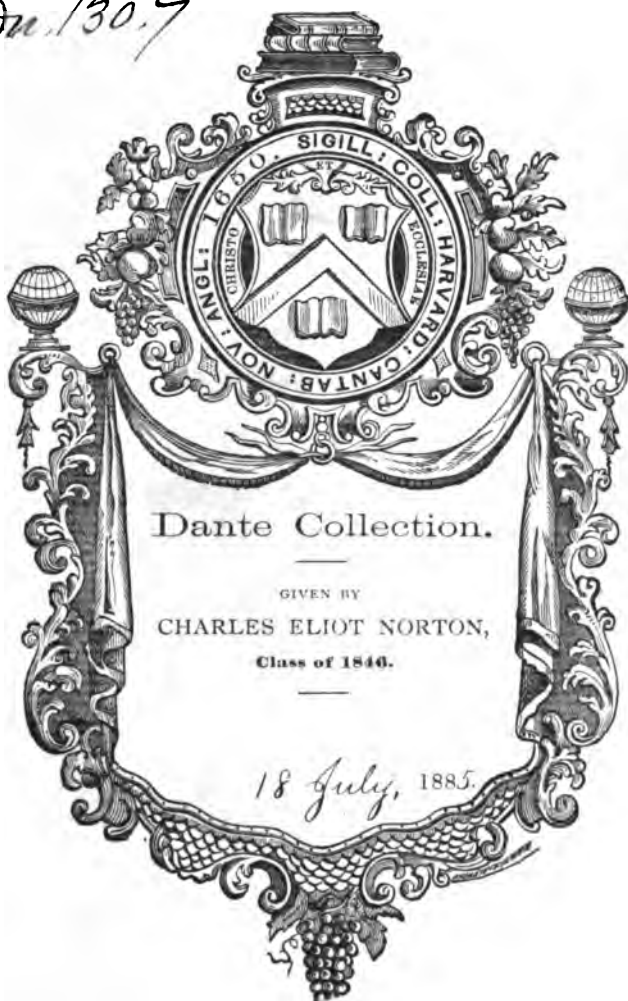
Dn
130
7
Federici, F.
Varianti nel testo della
Divina Commedia;
Milano, 1836.

VARIANTI

NEL TESTO

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI DANTE

DI CONFRONTO COLLA LEZIONE DI NIDOBEATO.

Nel Raccoglitore Italiano e Straniero (Milano, aprile, 1835)
si parla di queste varianti, e non si ammette quella

. Che visser senza *fama* e senza lodo;

dicendosi che essa tradisce affatto il concetto di Dante, che
" dice anzi appar chiaramente voler egli mettere
" in un luogo più vile ancora che gli scellerati co-
" loro che non avean fatto nulla, cioè meritato nè
" infamia nè lode: i quali se fossero stati posti
" in inferno, i rei n'avrebbero avuto *alcuna*
" *gloria*, alcun vanto, giacchè avrebber potuto
" vantarsi con essi, dicendo: Almen noi fummo
" ribaldi: senso che io ho sempre attribuito a
" quel verso dantesco, ove così stranamente
" (stupisco a *vedersi*) Vincenzo Monti volea
" spiegare *alcuno* per *nessuno*, e credere che
" Dio volesse lasciare della *gloria* anche ai
" Dannati."

INTORNO AD ALCUNE

VARIANTI

NEL TESTO

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI DANTE

DI CONFRONTO COLLA LEZIONE DI NIDOBEATO

LETTERA

DELL' ABATE

FORTUNATO FEDERICI

VICE-BIBLIOTECARIO DELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA

MILANO

COI TIPI DI PAOLO ANDREA MOLINA

Contrada dell' Agnello, N.° 963

1836.

ALL'ORNATISSIMO SIGNORE

PIETRO STEFFLI

VICE-SEGRETARIO PRESSO LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DI MILANO.

Carissimo Nipote

Mentr' io pensava per qual modo a voi caro avessi potuto mostrarvi la mia riconoscenza pel dono che nell'ottobre ultimo passato avete voluto farmi costì di quel grazioso vostro quadretto, mi venne, per caso, la opportuna occasione di offerirvene uno, che vi sarà

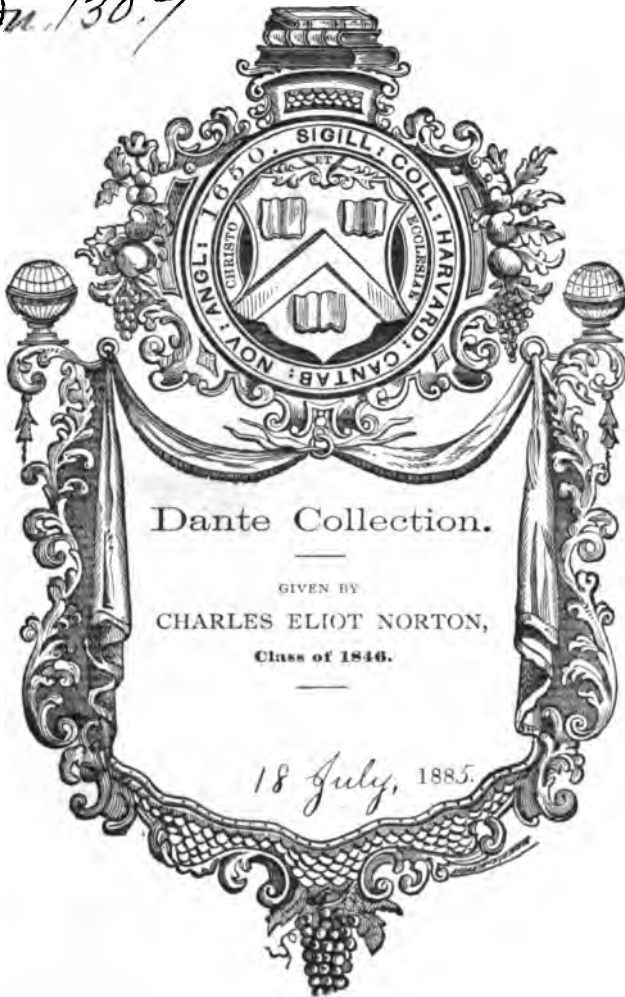
certamente gradito; ed è nel comunicarvi, come vedrete per questa, alcune nuove e belle *Varianti* al testo della Divina Commedia, da me confrontate però solamente colla più accreditata delle lezioni, la Nidobeatina. — Ma voglio prima dirvi del caso che mi ha dato di ritrovare queste Varianti.

Per la continuazione del mio giornaliero lavoro di raddoppiare per biglietti il Catalogo della Biblioteca di questa I. R. Università, mi venne, da pochi giorni, sott' occhio il *Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum*, del P. Paolo fiorentino, in un volume in foglio, con caratteri gotici, a due colonne, senza numerazione di carte, ma con registro, e stampato dagli alemanni U. Scinczencceller e L. Pachel in codesta vostra Milano nel 1479.

Prima però di scrivere nel biglietto il titolo di questo libro, seguendo il buon metodo di esaminare con atten-

zione tutto il volume per assicurarne la integrità, o le imperfezioni che pur vi fossero, ne ho voluto fare un diligente riscontro, e l'ho trovato mancante del frontispizio, e della prefazione (Vedi Panzer). Nel resto, e sino alla fine, intiero e perfetto.

Per tale riscontro ho potuto vedere, [e con molta compiacenza, che il Predicatore ha inserito in questo Quaresimale una, non piccola, parte del *suo Commiento* sopra la Divina Commedia di Dante, e qualche piccolo brano anche di quello sopra i Trionfi del Petrarca; ma riportando pur sempre in ogni luogo gl'interi versi del testo sì dell'uno e sì dell'altro di que' sommi nostri Poeti. I versi della Divina Commedia, i soli che qui c'interessano, vi sono riportati in numero di 1254 compresevi però alcune poche ripetizioni degli stessi.

Non è a ricercare la ragione per

Cover

VARIANTI

NEL TESTO

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI DANTE

DI CONFRONTO COLLA LEZIONE DI NIDOBEATO.

ripetervi l'antico adagio: *Non omnia vident omnes*, e la prova di questo se l'hanno spesso gli amatori dei piccoli studj della Bibliografia, se non sono assai cauti e ritenuti nel sentenziare. Potrebbesi però aggiugnere, e com'io pur credo, che la dimenticanza di questo libro, ch'io mi guarderò bene dal dirlo raro, sia forse nata dall'essere un Quaresimale, e in lingua latina, ed in caratteri gotici, e scritto nella metà circa del secolo decimo quinto; tutte ragioni, a mio parere, bastanti per renderlo trascurato.

Nell'Elenco delle varie Opere del nostro Predicatore riportato dal suddetto Negri, oltre tutte quelle che sono a stampa, troverete anche notato che *comentò l'opere di Dante e del Petrarca*, e tal suo Commento ricorda l'Autore nella intitolazione ad Innocenzo Romano qui sopra citata: *ita comentati sumus* (Dante e Petrarca),

ut legentibus nullo amplius interprete opus sit. Ma se questo Commento, eccettuata quella parte che trovasi nel Quaresimale introdotta, sia poi venuto nella pubblica luce stampato, per me confesso volontieri di non saperlo, e forse lo confesseranno meco alcuni di quelli che di avere veduto e di veder molti libri si dilettano tanto. Nè mi è noto che alcuno dei tanti commentatori di Dante, abbia mai parlato di questo Commento nemmeno per la parte che riscontrasi riportata nel suddetto Quaresimale, nè che facesse mai cenno delle molte Varianti che vi si leggono, e specialmente della bellissima, a quanto io veggo, che tocca di Semiramide. Così potete dire egualmente di quella parte che riguarda il Petrarca, la quale sebbene nel Quaresimale inserita in piccolo brano, dovrebbesi non pertanto trovare ricordata nelle Biblioteche Petrarchesche dei chia-

rissimi professore Marsand, ed avvocato dott. De Rossetti, e non vi si trova. Ed al proposito del Petrarca, voglio qui in fine notarvi anche le poche Varianti che trovansi nel Quaresimale, e sempre nei Trionfi, di confronto col testo del nostro Comino 1732; comechè per noi sieno di assai poca importanza.

Ciò detto, non mi resta ora che di trascrivervi le Varianti, ridotte, come conveniva di fare, alla moderna ortografia, e purgate dagli errori di stampa, errori che si fanno spesso manifesti anche dalla chiosa. A suo luogo vi riporterò qualche volta anche la stessa chiosa latina, e perchè vediate come sia fatta, e come aiuti a facilitare la intelligenza del testo.

Sarò ben contento se Voi, amatore siccome siete delle buone Lettere, e tenero amico di tutto ciò che torni alla maggiore illustrazione della Divina Commedia, troverete a tale scopo que-

ste Varianti opportune, e se avranno l'approvazione dei dotti di codesta vostra bella e colta Milano, ch'è l'Atene d'Italia.

Di Padova, dalla Biblioteca dell' I. R. Università nel 12 gennaio 1836.

VOSTRO AFFEZIONATISSIMO ZIO

AB. FORTUNATO FEDERICI.

VARIANTI

NEL TESTO

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI CONFRONTO ALLA LEZIONE DI NIDOBEATO

INFERNO

Canto I.

	Numero dei versi.
Sembrava carca nella sua magrezza	50
Perchè la bestia per la qual tu gride	94
Questo la caccerà per ogni villa	109
In fin che la rimetta nell'inferno	110
Ed udirai le dolorose strida	115

CANTO II.

CANTO III.

CANTO IV.

Ma poi che alzai un po' più su le ciglia 130
Tutti lo miran, tutti onor gli fanno 133

CANTO V.

Quivi le strida col pianto e lamento 35
Eran dannati i peccator carnali 38
Che sugger dette a Nino, e fu sua sposa 59

Chiosa. *Quasi dicat: illa est Semiramis luxuriosissima, quae habuit in virum Ninum, quem lactaverat, et ne homines obloquerentur de ea, fecit legem ut omnibus liceret uxorari ad libitum.* E prima di riportare questa terzina aveva detto: *Semiramis regina Babiloniae omnem famam suam denigravit, filium accipiendo in virum* (Nino), *et iterum filium filii* (Ninias), *a quo propterea occisa est.* E notate che tra gli storici che scrissero di Semiramide, vi sono pur quelli che si prestano assai bene a giustificare la storica narrazione di questo commento, e perciò ad approvare questa lezione che fa chiarissimo il vero concetto di Dante, e dà una più giusta e più forte ragione del biasimo in che fu condotta quella regina, e della iniqua legge che fece a cercare di toglierlo.

CANTO VI.

Piglia gli spirti, discuoja e disquatra 18
Voi cittadin mi chiamavate Ciacco 52
Or come vedi alle pioggia mi fiacco 54

CANTO IX.

Vegna Medusa, e sì 'l farem di smalto 52
Nulla sarebbe di tornar mai suso 57

CANTO XII.

O cieca cupidigia ria e folle 49
Saettando quell' anima si svelle 74
Che fe' Sicilia aver dolorosi anni 108

CANTO XIII.

Morte è comune e delle corti vizio 66
Che gli onor mèn tornati in grevi lutti 69

CANTO XIV.

Se Giove stanchi i suoi fabbri, da cui 52
Crucciato tolse la folgore ardente 53
L' ultimo dì quando percosso fui 54

N.B. Non legge versi di più per trovare le rime di *ardente*.

CANTO XXIII.

Che già d' intorno assai con lenti passi 59

CANTO XXIV.

Or leva su, omai vinci l' ambassa 52
Con l' animo che vince ogni battaglia, 53
Se col suo greve pondo non si cassa 54

PURGATORIO

Canto I.

Che più non debbe al Padre alcun figliuolo 33
Che nera sempre fa la valle inferna 45

Canto III.

Poscia ch'io ebbi rotta la persona 118
Di due colpi mortali, io mi rendei 119
Piangendo a quel che volontier perdona 120
Che prende ciò che si rivolge a lei 123

Canto VI.

Che fosti per noi in terra crocifisso 119
Gli occhi pietosi son rivolti altrove 120

Canto IX.

E di sotto di quel trasse due chiavi 117
Che non si volga dritto nella toppa 122
Purchè la gente a pie' sì mi s'atterra 129

Canto X.

Che v'era immaginato l'occhio e 'l naso 62
Del Roman principato il cui valore 74
Intorno a lui parea calcato e pieno 79
Di cavalieri e d'aquile nell'oro 80
La miserella infra tutti costoro 82
Di mio figlio ch'è morto, ond'io m'accoro 84
A te che fia, se tu 'l metti in oblio 90
O superbi Cristian miseri e lassi, 121
Che della vista e della mente infermi 122
Non v'accorgete voi ecc. 124

Chiosa a questa terzina. *Quasi dicat; nobis evenit sicut illis animalibus alatis, quae circa lumen lucernae volant ad consumptionem sui ipsius, quia comburuntur alae illorum et cadunt; ita nos, sine aliqua defensione peccantes, volamus ad divinam justitiam in barathrum tartari.*

Canto XII.

Più ch'altra creatura giù del Cielo 26
Quasi smarrito riguardar le genti 35
O Saul come su la propria spada 40
Mostrava come i figli sagittaro 52
Sovra Sennacherib dentro del tempio 53
Qual di pennel fu 'l maestro o di stile 64

Canto XIII.

Canto XIV.

Canto XV.

Canto XVI.

Canto XVII.

CANTO XX.

Come fa Donna che a partorir sia | 21
Del folle Achor ciascun poi si ricorda | 109
Ed in infamia tutto 'l mondo gira | 114

CANTO XXII.

Poi disse, più pensava Maria d'onde | 142
Contente furon d' acqua, e Daniello | 146
Dispregiò 'l cibo ed acquistò sapere | 147

CANTO XXIII.

Rimasa drieto ond' io sì m' assottiglio | 63

CANTO XXV.

Quivi la ripa fiamme in fuor balestra | 112
Perch' io guardava loro ed a mie' passi | 125
Gridavan alto, *virum non cognosco* | 128
Per tutto 'l tempo che 'l fuoco li brucia | 137

CANTO XXIX.

Mentre m' andava fra tante primizie | 31

Chiosa dal v. 22 al 33. *Haec omnia paradisus ille delitiarum significat, in quo primum matrimonium celebratum est, figurans illud conjugium allegoricum inter Deum et Ecclesiam, a quo prima omnium mater Evá nos dejecit, et primus omnium pater Adam.*

Tanto che a questa non posso esser largo 99

Chiosa dal v. 91 al 105. *Quasi dicat : ita vidi Evangelistas prout Ezechiel ipsos primus viderat, ut supra etc. excepto quod Ezechiel pervidit singulis sex alas , et Joannes in Apocalypsi tantum quatuor., sicut ego vidi. Nulla autem differentia in significatione; quoniam quatuor pennae Joannis figurant , aeternalem , naturalem , Mosaicam et Evangelicam legem, in quibus illae aliae duae , scilicet Prophetarum et Canonum , continentur ; quibus alis volamus sursum ad contemplandam celsitudinem Dei.*

CANTO XXXII.

I sentii mormorar a tutti Adamo 37

Chiosa. *Quasi dicat, quod totus mundus habeat causam quaerelae contra Adam.*

PARADISO

Canto I.

Segnata nel mio capo manifesti 24
Venire e coronarmi delle foglie 26

Canto III.

Amor di carità che fa volerne 71

Canto IV.

Che prender vuoli, non dico Maria 30
Diss'io appresso; il cui parlar mi monda 119
Che basti a rendervi grazia per grazia 122

Canto V.

Siate, Cristiani, al muovervi più gravi 73
Quivi la Donna mia vidi sì lieta 94

Canto VI.

Che per voler del primo amor che sento 11

Chiosa. *Quasi dicat: quum sentirem Dei amorem et cuperem possidere illum, resecavi superflua Pandectarum, et necessaria super addidi, et sic propter amorem Dei et proximi huc provectus sum ad speram Mercurii, in qua auctor activos collocat. Item lib.* 3, *c.* 19, *introducit justos reges in forma unius aquilae, propter justitiam legum salvatos.*

Canto VIII.

I non m' accorsi di salire in ella 13

Canto IX.

Chè di sei ali fatto han la cuculla 78

Canto X.

Entro nell' alta mente un sì profondo 112

Canto XI.

L' un fu tanto serafico d' ardore 37

Canto XIV.

Chi si lamenta perchè qui si muoja 25
Vedendo balenar nell' arbor Cristo 108

Chiosa. *Quasi dicat : qui habet Christum in corde, qui aliquando illum gustaverit, intelliget quoniam non possit describi excellentia tantae dulcedinis et suavitatis illius Crucis. Poterit enim gustari a contemplativis, non autem referri.*

Ond'io m' innamorava tanto quinci 127
Ne' qua' mirando mio disio si posa 132

Chiosa. *Quasi dicat : numquam amplius tantum delectatus sum in meditatione Crucis, adeo ut ipsam quoque Amasiam meam, idest studium Scripturarum, postponerem, postquam sensi et gustavi mirabilem gustum et fructum in meditatione Crucis.*

Canto XIX.

Ch'io vidi ecc. 10

Chiosa di questa terzina. *Quasi dicat : unus pro omnibus, in singulari loquebatur secundum tamen pluralem omnium intentionem; ideo in rostro aquilae audiebat IO et MIO, quum tamen in conceptu esset nos et nostrum, idest, unus pro omnibus loquar.*

Che non si lascia vincer dal disio 15

Chiosa. *Quasi dicat : quum fuerim justus et pius, ut legum latores decet, sum in hac gloria, quae non potest tantum desiderari quanta est.*

Commendan Lei ecc. 18

Chiosa. *Commendant quidem justitiam Romanorum, sed illam non sequuntur.*

CANTO XXII.

Uomini accesi furon di quel caldo	47
Che fa nascer li fiori e frutti santi	48

CANTO XXIII.

Che Polinnia colle sue suor fero	56
Del latte lor dolcissimo e più pingue,	57
Per ritrarne il millesimo del vero	58
Non converria, cantando il santo riso,	59
E quanto il dolce aspetto face mero	60
Come chi trova suo cammin riciso,	63

CANTO XXIV.

Ed argomento delle non parenti	65
È sillogismo che me l' ha conchiusa	94
Acutamente sì che verso d' ella	95
Credo una essenzia, sì una e sì trina	140
Che soffera congiunto sono ed este	141

Chiosa. *Quasi dicat: credo in tres personas divinas, unam essentiam. In divinis enim dici potest SUNT, scilicet, tres personae, et EST, scilicet, una essentia, et sic est et sunt stant simul.* Teologico, giusto, vero, e chiaro Comento a questa terzina.

CANTO XXV.

Perchè tante fiate la figuri	32

Quanto Gesù a te fe' più carezza 33

Chiosa. *Scilicet, ducendo te in montem Thabor, et ostendendo tibi gloriam suam.*

Nella via più secreta da' suoi conti 42
Lacrime che laggiù bene innamora 44
Delle mie ale a così fatto volo 50
Nel Sol che raggia tutto 'l nostro stuolo 54
Speme e disio è uno attender certo 67
Della gloria futura, il qual produce 68
Sperano in te nella tua Teodìa 73
Dicon color che sanno 'l nome tuo 74
Indi spirò l' amore ond' io avvampo 82

Canto XXVI.

Comincia dunque e dimmi in che s'appunta 7
Altro non è che un lume di suo raggio 33
Tal vero all' intelletto mio si scerne 37
I ti farò vedere ogni valore 42
Scernimel tu ancora cominciando 43
Di qui laggiuso sopra ogni altro bando 45
Ma dimmi ancor se tu senti altre corde 49
Allor cominciai io, tutti quei morsi 55
Che posson far lo cor volger a Dio 56
Alla mia caritade son concorsi 57
Perchè l' esser del mondo, e l' esser mio 58
La morte che sostenne perch' io viva 59
Tratto m' hanno del mar dell' amar torto 62

Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto 64
Dell' Ortolano eterno am' io cotanto 65
Quanto di ben da lui a lor è porto. 66

Chiosa. *Idest, tantum diligo proximum propter Deum, quantum semina gratiarum plus in illo fructificare conspicio.*

Risonò per le spere, e la mia Donna 68
Tu vuoli udir quant' è che Dio mi pose 109
E vidi lui tornare a questi lumi 121
Innanzi che all' opra inconsumabile 125
Che nullo asserto mai raziocinabile 127
Che 'l viso de' mortali è come fronda 137

Canto XXVII.

Tal che m' innebbriava il dolce canto 3
Dell' universo sì che mia ebbrezza 5
Quelli che usurpa in terra il loco mio 22
Fatt' han del cimiterio mio cloaca 25

Chiosa. *Audi zelo accensum beatum Petrum conquerentem de prophanatione templi.* Pare invettiva diretta in generale, forse più presto che al solo Bonifazio in particolare.

Canto XXXIII.

A chi dimanda, anzi molte fiate 17

VARIANTI

NEI TRIONFI DEL PETRARCA

DI CONFRONTO COL TESTO COMINIANO 1732.

VARIANTI

NEI TRIONFI DEL PETRARCA

DI CONFRONTO COL TESTO COMINIANO 1732

Trionfo d'Amore, *cap.* 3, *v.* 35.

Che non si muta, e d'aver non gl'incresce

Trionfo del Tempo, *v.* 136.

Quanti fur già felici morti in fasce

v. 138.

Alcun dice: felice è chi non nasce

v. 140.

Dopo la lunga età si è 'l nome chiaro

v. 142.

Tanto vince e rivolge il tempo avaro.